

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010 – 81.11.56 (ore 9 – 12)
cell. 338 – 280.76.23 e 338 – 50.75.610
e-mail istedisi@tin.it e edisi.segreteria@tin.it
www.edisi.eu

Lectio divina
28 giugno - 4 luglio 2015
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Premessa : l'Anno della Vita Consacrata

La LETTERA "SCRUTATE" – Ai Consacrati e alle Consacrate in cammino sui segni di Dio - della CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (8 settembre 2014) ci presenta, tra i vari elementi, le profezie per l'Anno della Vita Consacrata.

Ecco un aspetto della profezia della vigilanza, che si può cogliere in particolare in questo Anno di grazia della vita consacrata.

Far emergere tutta la ricchezza e verità di umanità che l'incontro con Cristo esige e favorisce, nello stesso tempo ci introduce alla comprensione che le risorse ecclesiali sono importanti proprio in quanto risorse di vera umanità e di promozione umana ¹. Ma **quale uomo e quale donna oggi abbiamo dinanzi? Quali sono le sfide e gli aggiornamenti necessari per una vita consacrata che voglia vivere con lo stesso "stile" del Concilio, cioè in atteggiamento di dialogo e di solidarietà, di profonda ed autentica "simpatia" con gli uomini e le donne di oggi e la loro cultura, il loro intimo "sentire", la loro autocoscienza, le loro coordinate morali?**

Mossi dallo Spirito di Cristo siamo chiamati a riconoscere ciò che è davvero umano. La nostra azione, altrimenti, si circoscrive in un'identità sociale, simile ad una ONG pietosa, come ha ripetuto più volte Papa Francesco ², tesa a costruire una società più giusta, ma secolarizzata, chiusa alla trascendenza, e, in definitiva, nemmeno giusta. Gli obiettivi di promozione sociale vanno inseriti nell'orizzonte che evidenzia e custodisca la testimonianza del Regno e la verità dell'umano.

Nel nostro tempo, dominato dalla comunicazione pervasiva e globale e, nel contempo, dalla incapacità di comunicare con autenticità, **la vita consacrata è chiamata ad essere segno della possibilità di rapporti umani accoglienti, trasparenti, sinceri.** La Chiesa, nella debolezza e nella solitudine alienante e autoreferenziale dell'umano, conta su fraternità ricche "di gioia e di Spirito Santo" (At 13,52) ³. **«Specialis caritatis schola»** ⁴, **la vita consacrata, nelle sue molteplici forme di fraternità, è plasmata dallo Spirito Santo, perché «dove c'è la comunità, là c'è lo Spirito di Dio; e dove c'è lo Spirito di Dio, là c'è la comunità e ogni grazia»** ⁵.

Stimiamo la fraternità come luogo ricco di mistero e «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto» ⁶. Si percepisce uno scarto tra questo mistero e la vita quotidiana: siamo invitati a passare dalla forma di vita in comune alla grazia della fraternità. **Dalla forma communis alla relazionalità umana nella forma evangelica in forza della carità di Dio effusa nei cuori per mezzo dello Spirito Santo** (cf. Rom 5,5).

Papa Francesco ci ammonisce: **«Fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? [...] Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana»** ⁷.

Siamo chiamati allora a riconoscerci come fraternità aperta alla complementarità dell'incontro nella convivialità delle differenze, per procedere uniti.

¹ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, Religiosi e promozione umana, Roma (12 agosto 1980).

² Cf. Papa FRANCESCO, Omelia alla S. Messa con i Cardinali, Roma (14 marzo 2013).

³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale Vita consecrata, (25 marzo 1996), 45.

⁴ GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, De Natura et dignitate amoris, 9, 26.

⁵ IRENEO DI LIONE, Contro le eresie III, 24, I.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale Vita consecrata, (25 marzo 1996), 42; cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa Perfectae caritatis, 15.

⁷ Papa FRANCESCO, Es. Ap. Evangelii gaudium, (24 novembre 2013), 113, 100.

Domenica della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario**Lectio : Sapienza 1, 13 – 15 e 2, 23 - 24****Marco 5, 21 – 43****1) Orazione iniziale**

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità.

2) Lettura : Sapienza 1, 13 – 15 e 2, 23 - 24

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.

Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra.

La giustizia infatti è immortale. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

3) Commento⁸ su Sapienza 1, 13 – 15 e 2, 23 - 24

● **"Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura".**

Quindi, l'uomo è stato creato incorruttibile, immortale, come **Dio: a sua immagine e somiglianza**. Poi però è arrivata l'invidia del diavolo, e la morte è entrata nel mondo.

Insomma, a satana non va giù di non essere figlio prediletto di Dio come è l'uomo, e allora, sin dagli inizi della creazione, mette **nel cuore dell'uomo il terribile sentimento dell'invidia, che porta l'uomo a volere essere sempre di più come Dio**, conoscitore del bene e del male, usufruttuario dell'albero della vita, che non poteva essere mangiato: e da allora, il male è entrato nel mondo, e con il male la morte.

"Felice colpa", diceva Sant'Agostino, perché a motivo del peccato abbiamo ricevuto la grazia di poter conoscere il nostro Redentore. E si può aggiungere: felice colpa, perché a motivo del peccato è entrata nel mondo la morte e noi non siamo più immortali. Almeno, così pare.

Ma ve la immaginate un'esistenza immortale qui sulla terra? È già così faticoso, spesso, vivere fino alla morte...cosa sarebbe vivere anche oltre? Sopportare gente importuna in eterno, trascinarsi malattie e acciacchi per l'eternità, convivere con i nostri difetti lungo tutto il migrare dei giorni della storia...no, sarebbe un supplizio! **"Laudato s'ì, mio Signore, per sorella nostra morte corporale"**, cantava già Francesco. E non aveva affatto torto.

● Certo, come citiamo i mali sopportati in eterno, per onestà dovremmo dire che **sarebbe bello vivere per sempre per tutta un'altra serie di cose belle: l'amore delle persone care, la bellezza delle cose create, la capacità di costruire progetti e realizzare sogni, la gioia e il divertimento**...tutte queste cose vorremo senz'altro che non avessero mai fine! Lo stesso autore del libro della Sapienza sembra esprimere questo concetto: **le cose create sono limitate, finite, caduche, ma portano dentro di sé dei germi di immortalità per i quali vale davvero la pena vivere!** E se uno non vive **alla ricerca di questi semi di immortalità** perde l'opportunità di essere come il Creatore, come Dio, ad immagine e somiglianza del quale siamo fatti; e siamo talmente grandi e perfetti che effettivamente dimostriamo di essere l'immagine di Dio, ma abbiamo anche talmente tanti difetti che mostrano in maniera evidente che, appunto, siamo solamente fatti a sua somiglianza.

● **Dove li troviamo questi semi di immortalità e di vita sparsi a piene mani nel nostro esistere?** Come ci viene da pensare all'immortalità quando viviamo ripiegati e ricurvi sulle nostre malattie, che ci dissanguano tanto quanto i soldi spesi per curarle, e dalle quali speriamo di essere presto liberati con qualsiasi sistema, a volte anche con quello più drammatico del porre fine a tutto?

⁸ www.qumran2.net - don Alberto Brignoli

C'è sempre nella nostra vita un treno di opportunità che passa, e non sempre si ferma. E non è pure detto che passi un'altra volta: per cui, se avvertiamo che al suo passaggio possiamo trovare vita, non dobbiamo avere paura a gettarvici sopra!

Così è stato per una donna che da un'eternità (dodici anni, nella Bibbia, non è un numero a caso) soffriva di emorragie: sentirsi sfuggire la vita da dentro, certo, ma anche vedere fuggire le persone intorno a lei, in quanto impura, e rendeva impuri gli altri al solo toccarli. E lo sapeva bene che il Maestro stava andando alla sinagoga a guarire la figlia di Giairo, e che non ci sarebbe mai potuto entrare, impuro, se lei la toccava. Eppure lo fa', tant'è, è l'unica chance che gli resta: "Anche lui resterà impuro, ma io mi salverò!". E così avviene, perché colui che si fa mortale in mezzo ai mortali, debole in mezzo ai deboli, impuri in mezzo agli impuri, le restituisce vita: e questo, è un seme di immortalità.

E cos'altro è la voglia di vivere e di rinascere di un padre che ha la figlia (dodici anni pure lei) gravemente malata, che lo porta a sperare contro ogni speranza anche quando la figlia non ce l'ha fatta e tutti stanno già piangendo la sua morte, se non la ricerca di un seme di immortalità, che dica "no" alla morte e "sì" alla vita?

• **La vita** (a causa anche di quelle nostre origini poco edificanti) **non è eterna: e grazie a Dio, non lo sono nemmeno i dolori e i dispiaceri che si porta con sé.** Ma ci sono tante cose che hanno dentro di sé un seme di immortalità, che sanno sfidare la morte e che vanno al di là di ogni metro umano; e la cosa bella è che solo agli umani è dato scovarle e conoscerle.

E così, **troveremo semi di immortalità nelle creature del mondo, che per l'autore della Sapienza sono "portatrici di salvezza"**; li troveremo in ogni uomo e in ogni donna che fanno affrontare la debolezza del proprio fisico e la fragilità della loro osservanza religiosa per non gettare all'aria l'occasione di guarigione di tutta una vita; li troveremo in un padre che per la figlia malata farebbe qualsiasi cosa, anche qualora si trovasse in condizioni ormai estreme, pur di salvarla.

Li troveremo nella forza d'amore di un Dio che non si cura né dell'impurità rituale di una religione stanca e obsoleta, e nemmeno delle apparenze di morte che circondano l'esistenza umana, pur di mettere nel cuore dell'uomo il seme d'immortalità dell'amore.

E l'amore, è davvero l'unica realtà umana capace di andare oltre la morte.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 5, 21 – 43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che

erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «*Talità kum*», che significa: «*Fanciulla, io ti dico: àlzati!*». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

5) Riflessione⁹ sul Vangelo secondo Marco 5, 21 – 43

• FARSI PICCOLI

Nel Vangelo di oggi troviamo un lungo, **doppio episodio. Al centro ci sono due persone**: al primo posto c'è Gesù, ma al centro di questo episodio ci sono due persone: **una è una donna, ammalata da anni, timida, paurosa, nascosta, che avvicina Gesù, ma lo avvicina standogli alle spalle. L'altro è un capo della Sinagoga che è sicuro**. Non è presuntuoso, è sicuro: è una persona importante, ha una buona fede, è stimato da Gesù ed è protetto anche dalla gente. Ha dei servi che vanno a dirgli quello che sta succedendo a casa (una specie di telefonino continuo...). Quando Gesù si muove per andare a guarire quella bambina, non ha fretta. "Fa' presto!", sembra che voglia dirgli il capo. Ma **Gesù non ha fretta: si ferma**. C'è qualcun altro che ha bisogno di lui. Intanto, la gente gli si era affollata intorno, al punto che lui non si rendeva conto di chi gli stava vicino. E poi c'era quella donnina, piccola, proprio piccola, proprio timida, proprio paurosa. Però sicura anche lei. Dentro, sia il capo della sinagoga, sia la donna, hanno tanta fede, credono alla parola di Gesù.

• Uno dei grandi predicatori dei primi tempi, **Ilario, in Francia**, legge questo brano. E' anch'egli uno dei molti perseguitati dagli Imperatori che già avevano accettato il Cristianesimo, ma erano ariani: volevano un Cristianesimo molto più semplice, meno impegnativo; dicevano: Gesù è un superuomo, farà tutto. Ilario legge questo brano e dice: guardate che **Gesù non va dal capo perché è capo, ma perché supplica, perché si fa piccolo. Gesù non guarisce quella donna perché pretende, ma perché supplica, perché si fa piccola. Gesù vuole che coloro che lo avvicinano siano capaci di essere piccoli**. Prima serve i piccoli, poi va da quelli che sono piccoli anche loro, ma che la gente crede grandi. E allora, mentre corre dalla bambina, si ferma. Deve parlare alla folla. Alla folla che ascolta, non agli altri. E Ilario, il vescovo che sta predicando, dice: **fatevi piccoli anche voi, altrimenti non ottenete niente. Perché se non siete piccoli non avete la voce di Gesù**.

• Vorrei fermarmi un momento proprio per dire: **siamo in tempi terribilmente lontani da Gesù. Chi ha soldi sembra che riesca ad ottenere tutto. Con i soldi si ottiene tutto, ma non si ottiene la grazia di Dio**. Tutto si può comprare, ma si diventa sempre più lontani dal Signore. I soldi sono necessari, va bene, e si usino, si usino proprio per ciò che è necessario. Il Signore ci dice: siate capaci ad essere silenziosi, non cercate sempre le cose più belle, non cercate sempre le cose più care, non cercate sempre le parole più roboanti. **Abbiate Gesù nel cuore e presentate quel Gesù che avete nel cuore. Quello che non siete capaci di fare voi, non preoccupatevi, lo faranno altri. Il Signore sa incaricare la gente**. E incarica un po' tutti: tutti insieme formiamo la sua presenza. **Basta che noi sappiamo rimanere piccoli al nostro posto**. E se abbiamo avuto atti di superbia, di ambizione, togliamoceli. Mettiamoci alle spalle di Gesù, tocchiamo anche noi il suo mantello e diciamo: Gesù, aiutami ad essere come tu sei stato; Gesù fa' in modo che gli altri non ci acclamino, ma che anche attraverso il nostro comportamento ascoltino la tua voce.

• **San Paolo lo diceva in questa seconda lettura di oggi**. Lui era ricco: era Dio, creatore, poteva tutto. San Paolo sta facendo una raccolta di elemosine in tutte le Chiese che lo conoscono: dove non può andare in quel momento, scrive. E allora scrive la seconda lettera ai Corinzi, quella che abbiamo ascoltato; scrive anche ai Romani, scrive perché **vuole che si riesca a fare una grande raccolta per aiutare quei poveretti di Gerusalemme** che avevano creduto alla parola di Gesù, ma ci avevano creduto senza ragionarci su. Gesù aveva detto: siate poveri, e allora loro hanno lasciato tutto e si sono riuniti in un'unica casa. Hanno fatto una specie di convento. Ma, dopo qualche anno, il convento muore di fame, perché se non si fa niente, se non si guadagna, se non

⁹ Omelia di don Giuseppe Cavalli, Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

si possiede niente, si muore di fame. E allora, mentre quelli si danno da fare per trovare lavoro, altri li aiutano, li devono aiutare. San Paolo dice: fate come ha fatto Gesù; è venuto qui poverissimo e ha incaricato qualcuno di fare. Ora, se noi abbiamo in mano delle cose che possono servire a Gesù, usiamole, secondo quello che Gesù stesso ci dice.

Parla bene San Paolo. Ed è proprio San Paolo che ci aiuta a capire il significato di questa bellissima pagina di Vangelo. Sì, è un po' lunga, ma ci dice: **non contare le tue opere, conta i doni che tu hai avuto! Non contare i doni che fai, conta i doni che ricevi dal Signore, digli grazie e impegnati.**

• **Chiuderò con un raccontino:** perdonatemi se è un raccontino da bambini. C'era un bambino che sente dire che lavorando si guadagna. Allora dice: "Mamma ho appena imparato a scrivere e a fare i piccoli conti: sta' a vedere". Prende in mano una matita e un foglio di carta e scrive: per aver chiuso le finestre, uguale due; per avere obbedito alla mamma che mi ha mandato a comperare il latte, e scrive due; e poi dice, per avere salutato papà saltando di gioia davanti a lui, e scrive cinque; per avere messo in ordine il mio cassetto dei quaderni, e scrive uno. "Mamma, guarda che bel conto che ho fatto!". La mamma dice: "E' un bel conto. Aspetta che ne faccio uno anch'io". "Sì, sì, mamma, fallo!. Poi mi darai qualcosa, no?". "Vediamo prima come viene il conto". E la mamma dice: per averti portato per nove mesi in grembo, e scrive zero. E poi va avanti e dice: per averti allattato per diversi mesi, e scrive zero. Poi continua e dice: per averti assistito tante volte quando eri ammalato a letto e non andavi a scuola, e scrive zero per averti ascoltato con tanta pazienza anche quando facevi i capricci, e scrive zero. Poi dà il foglio al bambino il quale legge: Zero? Zero? "Mamma, dammi una matita" e scrive sul suo conto: TUTTO PAGATO, CONTO CHIUSO.

Mi pare che **il Signore** fa così. **Ci riempie di doni** e qualche volta noi gli diciamo: Signore, se mi dai questo, io ti farò...; se mi accontenti, io poi ti darò... Io farò questo dono, Signore, ricordati di me che ho fatto questo grosso dono. Il Signore dice: guarda che io doni te ne ho fatti tanti. Uguale: ZERO. Siamo in pareggio? **Lui, poi, ci dà se stesso, non ci dà cose, ce le darà alla fine.** Qualche volta, un po' di gioia, un po' di soddisfazione. E' un Dio allegro il nostro. Ogni tanto fa festa. Quando un peccatore ritorna, quando una pecorella smarrita ritorna, è allegro. E **Gesù è venuto proprio per insegnare anche a noi ad essere allegri, fiduciosi, pieni di speranza. Diffondiamola nel mondo la gioia e la speranza!**

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Qual è il punto di questo testo che più ti è piaciuto o che ti ha maggiormente colpito? Perché?
- Una delle donne è stata guarita e integrata di nuovo nella convivenza della comunità. Una bambina è stata alzata dal suo letto di morte. Cosa ci insegna questa azione di Gesù per la nostra vita in famiglia e per la nostra comunità, oggi ?

8) Preghiera : Salmo 29

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto!

Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

9) Orazione Finale

O Padre, che ci hai resi ricchi con il dono della vita del tuo Figlio Gesù, donaci la grazia di vivere per sempre con te, nella gioia del Paradiso, dove la vita non avrà mai fine.

Lunedì Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Ss. Pietro e Paolo****Lectio : Atti 12, 1 – 11****Matteo 16, 13 – 19****1) Orazione iniziale**

O Dio, che allieti i tuoi figli con la solennità dei santi Pietro e Paolo, fa' che la tua Chiesa segua sempre l'insegnamento degli apostoli dai quali ha ricevuto il primo annuncio della fede.

2) Lettura : Atti 12, 1 – 11

In quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Àzzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua.

Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere.

Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L'angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione.

Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui.

Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».

3) Commento ¹⁰ su Atti 12, 1 – 11

● ***In quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa?***

Come vivere questa Parola?

Le letture della solennità odierna ci presentano **due colonne della Chiesa nascente: Pietro, cioè la roccia posta da Cristo a fondamento della sua Chiesa, e Paolo, l'apostolo scelto per portare il messaggio evangelico ai pagani.** Due persone profondamente diverse per temperamento e per cultura, ma accomunate da una straordinaria passione per Cristo. Un'unica missione realizzata percorrendo strade differenti, ma convalidata dallo stesso sigillo della testimonianza spinta fino al versamento del sangue.

In loro, l'immagine di ciò che ogni cristiano è chiamato ad essere: una persona afferrata da Cristo, con la missione di farlo conoscere attraverso la testimonianza della propria vita. E ciò anche quando il contesto socio-culturale è tutt'altro che favorevole. Anzi è proprio allora che il mandato si fa impegno pressante e la testimonianza diviene più luminosa e credibile.

● ***Ma tutto questo richiede coraggio!***

Certo! Il coraggio di credere sul serio, cioè ***di fidarsi di Dio e di contare su di lui, e non sulle nostre forze.*** Allora si potrà constatare con Pietro che *'il Signore ha mandato il suo Angelo'*, e con S. Paolo che *'Il Signore mi è stato vicino'*, non con miracoli strepitosi che hanno chiuso la bocca degli avversari, ma con la forza del suo amore e con il dono della sua pace.

Oggi, nella pausa contemplativa, torneremo con la mente a quel momento in cui abbiamo percepito di essere stato afferrati da Cristo e riconfermeremo la nostra volontà di testimoniare con

¹⁰ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

la vita, ponendo piccoli ma concreti gesti suggeritici dalle situazioni che oggi ci troveremo a vivere. Grazie, Signore, per averci raggiunto con il tuo amore, per avercelo fatto sperimentare così che lo gridiamo al mondo intero.

Ecco la voce di un testimone Maurice Zundel : *“I libri, i documenti, i ragionamenti non ci potranno mai convincere e convertire. Ciò di cui c'è bisogno è la luce di una vita, l'irradiamento di un volto, il battito di un cuore: è il dono di tutta una vita”*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 16, 13 – 19

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

5) Riflessione ¹¹ sul Vangelo secondo Matteo 16, 13 – 19

● Per capire l'azione e insieme la bellezza della narrazione del Vangelo, bisogna considerare il suo **sfondo geografico. Cesarea di Filippo si estendeva ai piedi del monte Ermon.** Una delle grotte era dedicata al dio Pan e alle ninfe. **Sulla sommità di una rupe, Erode aveva fatto costruire un tempio in onore di Cesare Augusto, mentre Filippo, suo figlio, aveva ingrandito questa località dandole il nome di Cesarea.** Venerare un idolo e un uomo dagli Ebrei era considerato un'opera satanica, e perciò **la grotta era considerata l'ingresso del regno di Satana: l'inferno.** Ci si aspettava che, un giorno o l'altro, gli abissi infernali scuotessero questa rupe e inghiottissero il tempio sacrilego. **In questo luogo spaventoso, si svolse un dialogo fra Gesù, il Figlio del Dio vivente, e Simone, il figlio di Giona. Gesù parla di un'altra pietra sulla quale edificherà un altro tempio, la Chiesa di Dio. Nessuna potenza infernale potrà mai prevalere su di essa. Simone, in quanto responsabile e guardiano, ne riceve le chiavi,** e così il potere di legare e di sciogliere, cioè l'autorità dell'insegnamento e il governo della Chiesa. Grazie a ciò, Simone ne è diventato la pietra visibile, che assicura alla Chiesa ordine, unità e forza. La Chiesa non potrà essere vinta né da Satana né dalla morte, poiché Cristo vive ed opera in essa. **Ogni papa è il Pietro della propria epoca.**

● **Perché la Chiesa celebra come una solennità la memoria di due uomini?** Certamente **la tradizione riconosce in Pietro e Paolo 'le due colonne' dell'edificio spirituale** che è l'assemblea dei discepoli convocati da Cristo. Ma che senso ha dare tanta importanza a due discepoli, quando possiamo ogni giorno metterci in comunione e in dialogo con il Maestro stesso? Tanto più che **sia Pietro che Paolo di pasticci ne hanno combinati parecchi...** Possiamo prenderli come modelli, come esempi, loro che hanno faticato tanto a credere nell'amore del Signore Gesù? **Sono davvero figure da mettere 'agli onori degli altari' in una festa di giugno?** Non sono domande banali, sebbene volutamente provocanti. Perché sono tra le domande più insidiose che insinua il mondo allorché vuole tentare la fede umile e semplice del popolo di Dio. Dietro c'è una questione molto più profonda, racchiusa nel motto moderno 'Cristo sì, Chiesa no'. La Chiesa è intesa qui come l'istituzione umana, che viene contrapposta drasticamente alla figura di Gesù, il Messia fatto uomo. E in particolare Pietro e i suoi successori, subito richiamati alla mente dal riferimento al ruolo primario che egli ha tra gli apostoli, diventano automaticamente la concretizzazione storica di questo presunto travisamento del messaggio cristiano che sarebbe la Chiesa contemporanea, troppo invischiata in questioni di potere e di denaro per essere veramente la Chiesa di Dio. Un poco si salva Paolo, ma sempre in una visione sostanzialmente dualista e fondamentalista, che contrappone il dono dello Spirito chiamato carisma alla prassi sociale

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luca Garbinetto - don Alberto Brignoli

dell'organizzazione ecclesiale, che separa nettamente l'agire evangelizzatore della comunità cristiana dalla sua struttura gerarchica.

• **Perché allora oggi noi celebriamo la solennità di Pietro, primo papa che rinnegò tre volte il Signore, e di Paolo, persecutore divenuto apostolo delle genti?**

Prima di tutto, perché loro sono come noi. Pietro e Paolo sono prima di tutto uomini fragili, e come tali Gesù li ha chiamati a seguirlo, e come tali ha affidato loro la missione straordinaria che hanno condotto con perseveranza e generosità. Sono persone, con pregi e difetti, come noi. Discepoli di Cristo, appunto, piuttosto che maestri, sebbene tentati quanto noi di superbia e di vanagloria - inutile elencare i testi evangelici che ne confermano l'identikit di peccatori.

In secondo luogo, perché proprio in quanto fragili peccatori, entrambi sono segno credibile delle meraviglie che compie il Signore. Egli infatti sa trasformare in un prodigio di grazia quanto per l'umanità è perduto e senza speranza. Dio perdona. Oggi noi celebriamo la potenza trasformante dello Spirito, la forza redentrice del Figlio, la passione creatrice del Padre. **Dio infatti chiama personalmente Simone, e lo plasma fino a farne di lui una Pietra. Dio incrocia il cammino di Saulo e lo scaraventa a terra affidandogli poi un pedagogo che lo conduca ai nuovi orizzonti del Vangelo, come uomo nuovo, Paolo. I due grandi apostoli sono grandi per l'azione dello Spirito, non per i loro meriti.** Sono perdonati. Noi, Chiesa, celebriamo quanto è impossibile all'uomo, ma possibile a Dio: cioè la fiducia che Egli possa trasformare anche noi, ognuno di noi, da peccatori a perdonati, da pavidì a coraggiosi, da passivi ad appassionati evangelizzatori.

• **Questo miracolo della grazia di Dio avviene personalmente, ma non individualmente e separatamente.** Nessuna vita umana, per Dio, è fine a se stessa. **Fare memoria di Pietro e Paolo, proprio per il ruolo fondamentale che essi assunsero nelle prime comunità cristiane, significa cantare un inno di gratitudine perché è la Chiesa tutta che può essere continuamente trasformata dall'Amore di Dio.** L'opera redentrice del Figlio incide profondamente nei cuori e nelle relazioni, per cui oggi annunciamo la possibilità di vivere in maniera nuova i rapporti dentro la comunità. E questa comunità ha una sua immancabile e necessaria struttura sociale, con dei compiti e dei ruoli ben precisi che le permettono di vivere umanamente. E' lì che si realizza quanto Gesù ha annunciato e affidato a Pietro: la riconciliazione! Oggi celebriamo la speranza che ogni istituzione umana - non solo cristiana - può cambiare e divenire migliore, anche nel bel mezzo delle tante e inevitabili fatiche, anche nel bel mezzo delle invidie e delle gelosie: lì **il Signore contagia gli uomini della forza del perdono.**

E così comprendiamo, arrivando alla radice, che quella di oggi è in fondo la solennità dell'Incarnazione. La logica di Dio, che prende carne per salvarci assumendo su di sé tutta la nostra umanità, tranne il peccato, continua a essere l'unica logica possibile e autentica per comprendere le cose del Cielo. Dio si incarna nella storia, nella vita, nella ferialità degli uomini e dei loro rapporti, nella fragilità e nella potenzialità di ogni essere umano, nelle dinamiche che strutturano la convivenza e la relazione tra persone. E lì si manifesta. **In Simon Pietro e in Saulo Paolo abbiamo la rivelazione dell'agire incarnato di Dio, che prende per sé un suo figlio e lo invia a essere custode e testimone del suo Amore fecondo.**

Così agisce ancora oggi Dio nella Chiesa. Così si realizza anche nel Papa e in ogni evangelizzatore il mistero della salvezza. Così diversi e così santi allo stesso modo sono i nostri pontefici, che si susseguono, poveri peccatori perdonati, a confermare nella fede la Chiesa santa e peccatrice.

• **Quando nel calendario incontriamo la festa dei Santi Pietro e Paolo, di immediato ci viene da pensare a un'unità, come se i due fossero una persona sola.** Entrambi venerati lo stesso giorno, spesso iconograficamente raffigurati l'uno accanto all'altro, anche visivamente ci danno **l'idea di due persone molto affini**, soprattutto nell'agiografia. È sufficiente entrare in Piazza San Pietro a Roma e guardare le due statue che, ai piedi della scalinata d'accesso alla Basilica, chiudono su due lati differenti il colonnato del Bernini: sembrano proprio due colonne, due baluardi invincibili a difesa della fede, uno con le chiavi del portone di casa e l'altro armato di spada per difenderlo. Due santi tanto assimilati dalla devozione popolare, da essere ritenuti simili tra di loro.

Come un po' i santi in genere, che a noi paiono tutti quanti simili tra di loro in quanto miti, pii, testimoni perfetti ed eroi della fede. Ma chi ha mai detto che nella Chiesa i santi sono tutti simili? **Chi mai ha pensato che due santi che ricordiamo nello stesso giorno e con la medesima, doverosa intensità e solennità, abbiano vissuto la fede in maniera simile?** Chi se la sente di sostenere che non esistono modi diversi per dire e vivere la stessa fede? Si può anche pensare che la fede cristiana sia una sola, e che in quanto tale debba essere vissuta in un solo modo: per carità, è pure lecito pensare così.

Ma chi pensa questo di Pietro e di Paolo, proprio non li conosce. Non conosce il Pietro delle sicurezze e il Paolo delle sfide; non sa chi sia (pur distinguendoli) il Pietro con le chiavi e il Paolo con la spada. Non sa che uno è pietra di fondamento, e che l'altro ha gettato pietre fino alla morte su Stefano, santo come lui. Non sa che Pietro è tradizione, e Paolo frontiera. Che uno è certezza e dogma, e l'altro è ricerca e innovazione. Che uno è casa, l'altro è strada; uno è governo, l'altro è missione. Diversi, profondamente diversi tra di loro: eppure, entrambi necessari, nel panorama della fede cristiana.

- **Uno (Pietro) cerca di essere un ottimo giudeo**, irreprensibile di fronte alla legge, ma spesso il suo comportamento è da pagano, o forse ancor peggio, da avversario di Dio, da "satana", come gli disse il Maestro; **l'altro (Paolo) è amico dei pagani**, ma per via della formazione ricevuta, vive in maniera integrale la sua fede, alla maniera dei giudei.

Uno è sommerso dal senso del peccato e dal suo essere peccatore, e ha bisogno continuamente di un Dio misericordioso che lo rincuori e gli dica "Ma tu mi ami più di costoro?", **mentre l'altro è talmente pieno di sé che tocca al Maestro, sulla via di Damasco, immergerlo nel bagno della grazia di Dio per intriderlo di umiltà.**

Uno conosce direttamente Cristo; l'altro no, è Cristo che andrà a fare conoscenza di lui.

Uno usa da sempre la barca per pescare (prima pesci, poi uomini, ma fa lo stesso), **l'altro impara a usarla per navigare**, per andare ad annunciare, ad ogni costo, anche a costo di un naufragio.

Uno "il capo", l'altro, l' "ultimo" tra gli apostoli.

Uno pervaso di una semplicità che rasenta l'ingenuità, l'altro impregnato di una cultura "da paura". Antico e nuovo, arte rustica e nuovo design ecclesiale, ricchezza del passato e novità per il futuro.

Pietro è talmente simile a Cristo che viene arrestato il giorno degli Azzimi, e mentre prega riceve conforto da un angelo; Paolo è talmente simile al Maestro da arrivare a dire che "lui non vive più, perché è Cristo che vive in lui".

- **Eppure, i due sono talmente diversi che nei pochi giorni in cui s'incontrano di persona, devono spartirsi il campo dell'annuncio del Vangelo** (Pietro ai circoncisi, Paolo ai non circoncisi): **e questo, non senza tensioni**, visto che la visita di Pietro ad Antiochia (la comunità di Paolo e Barnaba) fa andare su tutte le furie Paolo per i suoi atteggiamenti "ipocriti". Eppure, ogni 29 giugno li celebriamo insieme, in un'unica festa.

Entrambi focosi, senza dubbio, appassionati di Dio. **E chi è il più "cristiano" tra i due? Il tradizionalista o l'innovatore? Il curiale conservatore o il progressista profetico?**

Questi, si sa, sono problemi e interrogativi esclusivamente nostri. Ciò che di loro sappiamo è che a queste cose non hanno avuto affatto tempo di pensare: erano focosi, avevano qualcosa che "bruciava" loro dentro, un assillo quotidiano, una carità che urgeva, che li ha portati **entrambi a dare la vita per Cristo.**

Uno fedele alla tradizione e alla continuità, l'altro fedele al nuovo e al diverso. Entrambi martiri, testimoni, senza più sangue nelle vene, perché tutto sparso in libagione.

Ciò che conta, allora, antichi o nuovi che siamo, è spiegare le vele, terminare la corsa, combattere la buona battaglia.

6) Per un confronto personale

- Quali sono le opinioni che ci sono nella nostra comunità su Gesù? Queste differenze nel modo di vivere e di esprimere la fede arricchiscono la comunità o ne rendono difficile il cammino e la comunione? Perché?
- Chi è Gesù per me? Chi sono io per Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Il Signore mi ha liberato da ogni paura.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

Martedì Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Genesi 19, 15 - 29****Matteo 8, 23 – 27****1) Preghiera**

La divina Eucaristia, che riceveremo, Signore, sia per noi principio di vita nuova, perché, uniti a te nell'amore, portiamo frutti che rimangano per sempre.

2) Lettura : Genesi 19, 15 - 29

In quei giorni, quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città di Sòdoma». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città.

Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.

Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.

Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.

Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.

3) Commento ¹² su Genesi 19, 15 - 29

• Due lezioni complementari ci vengono offerte dalle letture bibliche di oggi. **Da una parte siamo invitati ad ammirare la premura di Dio per salvare Lot**, per preservarlo dalla catastrofe che doveva inghiottire Sodoma e Gomorra; **dall'altro lato sentiamo, nel Vangelo, l'invito di Gesù alla fede quando i pericoli ci minacciano.**

La premura di Dio per salvare Lot è veramente impressionante, e il testo ci insiste molto: "Gli Angeli fecero premura a Lot dicendo: Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città". **Lot non aveva premura, indugiava, voleva restare nella sua abitazione, nel suo ambiente abituale**, voleva aspettare che il pericolo fosse veramente imminente; **ma gli Angeli lo prendono per mano, lo fanno uscire**, lo conducono fuori della città. E poi insistono ancora: "Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro, non fermarti dentro la valle, fuggi per non essere travolto". E Lot indugia di nuovo, chiede di non dover andare troppo lontano.

• **Il Signore ha premura di salvarci. E noi siamo spesso reticenti, svogliati, non ci rendiamo conto dei pericoli**; vogliamo rimanere nelle nostre abitudini, siamo attaccati ai nostri beni, alle circostanze ordinarie della nostra vita. Dio ci invita a prendere vie sicure, oneste e noi preferiamo sentieri oscuri, ambigui, non vogliamo rinunciare risolutamente alle situazioni pericolose. **Dio è perseverante e insiste.** Siamo fortunati ad avere un Padre così premuroso, che vede i pericoli

¹² www.lachiesa.it

molto meglio di noi e che ci invita ad ascoltarlo, ad andare avanti, per trovare la pienezza della vita.

Nel Vangelo la situazione è diversa. Le due letture raggiungono infine la stessa conclusione: ***l'importante è essere uniti a Dio nell'amore, una unione che suppone il distacco da tante cose secondarie. Solo quelli che sanno distaccarsi dalle cose secondarie possono salvarsi***, possono camminare verso la vittoria: "Siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati". "Sono persuaso dice san Paolo che né morte né vita, né Angeli né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che ci è dato in Gesù Cristo, nostro Signore".

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 8, 23 – 27

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.

Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

5) Commento ¹³ sul Vangelo secondo Matteo 8, 23 – 27

● ***Essendo Gesù salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva.***

Come vivere questa Parola?

Il mare è l'immagine della vita con le sue pause di bonaccia e i suoi ricorrenti marosi., che ciascuno di noi è chiamato a solcare con la sua fragile imbarcazione. Una traversata inevitabile che può farci paura, fino a gettarci nell'angoscia, soprattutto oggi, in una società dove domina l'anonimato ed è facile sentirsi soli: naufraghi in balia di onde ostili in una notte senza luna. ***L'approdo appare un miraggio lontano e nebuloso, e il limite creaturale che ci segna un pesante fardello, zavorra che rende più faticoso il remare.***

Ma su queste onde infide, dal giorno dell'incarnazione, Dio ha spinto la sua barca per affiancare la nostra; anzi ha chiesto a Pietro, a te, a me, a ogni uomo, di salire sulla nostra. Da allora non esistono più notti che non siano rischiarate dalla sia pur flebile luce della fede.

● ***Non mancano i giorni in cui Gesù sembra essersi pesantemente addormentato, e proprio quando più infuria violenta la tempesta. La nostra barca vacilla paurosamente*** e le onde minacciano di travolgerci. La preghiera sembra essere sopraffatta dall'urlo del vento. ***Verrebbe da dire: non so più pregare.*** Solo un grido intriso di angoscia e di fede ci sale alle labbra: Signore, salvaci!

Ed è la preghiera più vera, perché attinge alle profondità del nostro essere, là dove ***ci troviamo faccia a faccia con la nostra povertà esistenziale***, là dove Lui dorme, ma è presente. Dorme per ridestare la nostra fede sopita. Dorme, ma il suo cuore veglia.

Ascoltiamo e facciamo tesoro del suo premuroso rimprovero: 'Perché avete paura uomini di poca fede?'

Oggi, nella pausa contemplativa, scenderemo in punta di piedi nel nostro cuore abitato per sostare accanto al Maestro che forse dorme, ma è là, pronto a soccorrerci. Ci soffermeremo a contemplarlo o gli grideremo la nostra paura, come gli apostoli sbalottati dalle onde.

Signore, salvaci!

Ecco la voce di una piccola grande santa S. Teresa di Gesù Bambino : ***"Molti servono Gesù quando li consola, ma pochi sono disposti a tener compagnia a Gesù che dorme in mezzo ai marosi. Chi vorrà dunque servire Gesù per Gesù solo?"***

● ***È sorprendente leggere nel vangelo di oggi che Gesù dorme mentre si sta scatenando una violenta tempesta che scaglia onde minacciose sulla barca dei suoi discepoli.*** È ancora più sorprendente constatare nella storia e nella vita che lo stesso Signore appaia talvolta

¹³ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

disinteressato e assente mentre vicende minacciose si abbattono sul mondo, sulla sua chiesa e sulle singole persone. **Quel sonno e quel distacco ha scandalizzato e scandalizza molti**, ha generato e genera spesso crisi di fede, ha indotto molti a parlare del **silenzio di Dio**, dell'assenza di Dio dal nostro mondo. Qualcuno è giunto a parlare della **«morte di Dio»** e, sulla stessa scia ha fortemente dubitato del suo amore per noi. Forse ci siamo dimenticati della causa della primordiale paura già percepita in modo intenso dai nostri progenitori, quando si sono ritrovati fuori del paradiso terrestre: *«Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto»*. **È stato prima l'uomo a nascondersi a Dio**, egli si è accecato nella presunzione di diventare come lui. il rapporto uomo - Dio era basato sull'amore, dopo il peccato lo vediamo contrassegnato dalla paura e dalla nudità; **il recupero avviene ora mediante la fede, che ci consente di vedere solo attraverso un velo.**

● **Quando manca la fede le burrasche assumono dimensioni distruttive.** È quasi sempre l'uomo a scatenarle, ma non è capace di riconoscere le proprie responsabilità, apportare i necessari rimedi, anzi le attribuisce a Dio e osa incolparlo; emana condanne contro quel Dio che egli volutamente ignora. Non è quindi il silenzio o il disinteresse o ancor meno l'assenza o la morte di Dio la causa delle nostre disfatte, ma **l'oscuramento dell'anima, il buio della fede che genera tempeste, violenze, sopraffazioni ed è ancora la stessa mancanza a scatenare la paura in coloro che le subiscono.** È di qualche giorno fa l'ammonimento del Signore che ci ricordava di non aver paura di coloro che possono uccidere il corpo, ma piuttosto di coloro che possono distruggerci dentro creando l'inferno nella nostra vita. Ai nostri giorni malessere profondo e decantato progresso convivono assurdamente insieme e sono pochi coloro che con intelligenza e sapienza ne sanno scrutare difetti e valori. Il salmista così ci ammonisce: *«Non vantatevi»*. E agli empi: *«Non alzate la testa!»*. *Non alzate la testa contro il cielo, non dite insulti a Dio»*. Lo stesso Signore, dopo la sua passione e risurrezione così ci rassicura: **«Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!»**.

● **Avere fede - Avere fede...**

Significa credere che Gesù domina ogni situazione e su ogni realtà.

I discepoli credono in Gesù, ma fino a che non sorge la tempesta.

Allora, la paura e il timore di non sussistere sono gli atteggiamenti che prevalgono.

Avere fede...

Non solo quando le cose vanno bene, ma quando arrivano gli ostacoli della vita, quando c'è la prova della fede e la fede viene messa alla prova.

Allora avere fede è tale.

Altrimenti, succede che poca è la nostra fede.

Avere fede...

E' imparare da Gesù a poter dormire sulle realtà tempestose e nei venti contrari, a non lasciarci trascinare via da essi.

Il dormire di Gesù è il segno che la potenza della serenità può tutto su tutto.

Però, occorre avere la coscienza che tutto di noi è sistemato, a posto.

Avere fede...

Non è quindi una realtà astratta, ma sempre fondata sulle realtà che avvengono in noi e attorno a noi.

La fede non è in se stessa, ma su qualche realtà concreta che stiamo sperimentando.

Avere fede...

E' ricordare in quel momento a noi stessi che non siamo soli, che qualcuno con noi, prima di noi, dopo di noi ha questa fede concreta.

NOI ABBIAMO FEDE, MA SPESSO NE PERDIAMO LA BUSSOLA.

6) Per un confronto personale

Qual era il mare agitato al tempo di Gesù? Qual era il mare agitato all'epoca in cui Matteo scrive il vangelo? Qual è oggi il mare agitato per noi? Sei stato/a qualche volta a punto di affogarti nelle acque agitate del mare della vita? Cosa ti ha salvato?

Chi è Gesù per me? Qual è il nome di Gesù che esprime meglio la mia fede e il mio amore?

7) Preghiera finale : Salmo 25

La tua bontà, Signore, è davanti ai miei occhi.

*Scrutami, Signore, e mettimi alla prova,
raffinami al fuoco il cuore e la mente.*

*La tua bontà è davanti ai miei occhi,
nella tua verità ho camminato.*

*Non associare me ai peccatori
né la mia vita agli uomini di sangue,
perché vi è delitto nelle loro mani,
di corruzione è piena la loro destra.*

*Ma io cammino nella mia integrità;
riscattami e abbi pietà di me.
Il mio piede sta su terra piana;
nelle assemblee benedirò il Signore.*

Mercoledì Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Genesi 21,5 e 8 – 20****Matteo 8, 28 - 34****1) Preghiera**

Le nostre invocazioni sono povere, Signore, ma il tuo Spirito conceda a noi il coraggio di compiere, in ogni circostanza, la tua volontà. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

2) Lettura : Genesi 21,5 e 8 – 20

Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato.

Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio.

Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».

Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse.

Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco.

3) Commento ¹⁴ su Genesi 21,5 e 8 – 20

● **E' molto commovente la storia di Agar disperata nel deserto, con il suo bambino che sembra destinato ormai a morire di sete.** "Non voglio vederlo morire!". Agar non pensa a pregare, ma Dio ode il pianto del bambino "e un Angelo di Dio chiamò Agar dal cielo: Che hai Agar? Non temere... Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano...". La situazione è umanamente disperata, ma Dio è fedele e interviene. E qui vengono le parole a cui dobbiamo fare attenzione: "Dio le aprì gli occhi ed essa vide un pozzo d'acqua". **C'era un pozzo, ma la disperazione l'aveva come accecata e non lo vedeva: l'intervento divino le fa vedere la salvezza.**

Dobbiamo sempre **chiedere al Signore che ci apra gli occhi per vedere, chiederglielo nella preghiera.** Se Dio ci dà la sua luce riusciamo a vedere le cose nella loro realtà e a trovare soluzioni positive nella perplessità e nell'incertezza.

E dobbiamo **pregare** che il Signore apra gli occhi ai responsabili del mondo, perché trovino soluzioni giuste e umane ai tanti conflitti, alle tante ingiustizie, perché sappiano fare leggi eque e rispettose della dignità di ogni persona. Pregare perché gli uomini accecati dall'egoismo o dalla disperazione aprano finalmente gli occhi e vedano la strada della vera salvezza. Siamo vicini al Salvatore e non lo vediamo. Anzi, facciamo sovente come la gente di Gadara dopo la guarigione dei due indemoniati. "Tutta la città uscì allora incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio". Loro lo hanno visto, ma con occhi carnali, resi ciechi dall'egoismo. Non hanno visto in lui il liberatore potente contro il demonio, ma colui che aveva causato la perdita della mandria di porci e non capiscono che stanno allontanando da sé la salvezza.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione.** (Gen 21,18). **Come vivere questa Parola?**

Il racconto che ci presenta oggi il libro della Genesi può lasciare un po' sgomenti. **Abramo, il grande Abramo, allontana il figlio esponendolo alla morte, e Dio lo esorta a farlo.** C'è di che scandalizzarsi! Eppure, sotteso all'increscioso episodio, un piano divino a cui Ismaele non è sacrificato, ma in cui è pienamente integrato: 'Farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava'.

Nella storia della salvezza, ognuno ha un posto e un ruolo da svolgere, magari inoltrandosi nel deserto delle nostre grandi e spesso invilibili metropoli. Ambienti in cui si sperimenta che l'acqua dell'oltre consegnataci al battesimo per affrontare il cammino, si è esaurita, e all'orizzonte non si riesce a scorgere nessuna oasi.

La tentazione può essere quella di Agar: rassegnarsi a veder spegnere la vita, dimenticando che essa è stata affidata a noi, a ciascuno di noi. Sì, io, tu siamo responsabili della vita che illanguidisce e muore perché non c'è chi abbia il coraggio di prendere per mano il fratello, soprattutto se giovane e sprovvisto, ed indicargli la Sorgente dell'Acqua viva dello Spirito.

- **Il deserto che siamo chiamati ad attraversare è il luogo della prova che irrobustisce e tempra** per fare di noi dei tiratori d'arco, cioè persone capaci di dominare le situazioni e di impegnarsi perché anche il deserto fiorisca.

Oggi, nella pausa contemplativa, rimuoveremo la facile tentazione di piangere sui mali del mondo, per aguzzare la vista in modo da **accorgerci dei pozzi d'acqua presenti in questa nostra società, dove c'è ancora tanta volontà di bene.**

La polla d'Acqua viva che tu hai dissigillato, Signore, non ha cessato di irrorare la nostra terra. Aiutaci ad attingervi e ad orientare ad essa quanti stanchi e delusi si trascinano per le nostre strade.

Ecco la voce di un grande vescovo Tonino Bello : **“Teniamoci stretto il potere di collocare dei segni sulla strada a scorrimento veloce che il mondo ha imboccato. Noi siamo delle frecce stradali,, delle frecce che indicano l'ulteriorità, spine dell'inappagamento conficcate nel fianco del mondo per richiamare il mondo: Ma su che strada stai camminando?. Abbiamo soltanto il potere dei segni! “**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 8, 28 - 34

In quel tempo, giunto Gesù all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.

I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio.

5) Riflessione ¹⁵ sul Vangelo secondo Matteo 8, 28 - 34

- **(I due indemoniati gridavano): Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?**

Come vivere questa Parola?

Pochi giorni fa', **Gesù** ha evidenziato le caratteristiche del discepolo. Adesso **avvisa che chi vuol seguirlo deve affrontare il maligno.** Ma Gesù è più forte, è il Figlio di Dio, come attestano gli stessi demoni. I due indemoniati sono il 'luogo' dove Dio incontra satana nella battaglia tra il bene e il male, battaglia che culminerà sulla croce.

Questa battaglia continua in ogni persona fino alla fine dei tempi, per lasciare ad ognuna la

¹⁵ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

possibilità di scegliere dove porre la sua vera felicità. **Il dialogo che segue tra i demoni e Gesù è notevole.** I demoni riconoscono in lui il Figlio di Dio e in qualche modo sono affascinati da lui ma nello stesso tempo, tenuti lontano. Essi prevedono l'ora di Gesù, l'ora della croce quando egli libererà tutta l'umanità dalle catene del peccato: "Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo". Sanno di essere già vinti ma utilizzano il tempo che a loro rimane per tormentare gli uomini.

Nella pausa contemplativa oggi, rifletteremo sulla battaglia che continua nascosta, dentro di noi: come **siamo fragili davanti a tante tentazioni che si presentano** come bisogni, desideri, passioni, mascherati in tante forme diverse; com'è facile girare le spalle al bene che ci offre Gesù per liberarci; siamo alle volte come i Gadaréni che pregano Gesù di allontanarsi da loro.

Signore Gesù, Figlio di Dio, illumina la nostra mente, apri il nostro cuore perché possa scacciare via i miei demoni e fa' entrare la tua luce, il tuo amore. Rafforzi la nostra volontà!

Ecco la voce di un grande mistico Meister Eckhart : **"Della natura dell'anima ricevere Dio. Beato colui che nasce da Dio continuamente. Io dico infatti che il giusto nasce da Dio non una volta; rinasce sempre in ogni opera di bene, poiché in essa e tramite essa Dio lo genera."**

• **Indemoniati... La presenza del demonio nel mondo...**

Perché non scompare, perché non viene scacciato definitivamente?

Anche al tempo di Gesù, il demonio viene scacciato sì, ma dagli uomini per entrare negli animali, e procurando così un grande danno ai mandriani, che si vedono andare in mare tutta la loro mandria.

Il demonio non può sparire, può essere scacciato, finché siamo in cammino su questo mondo, da un luogo all'altro, da una persona a un'altra, da un possesso umano a uno animale.

Ma non sparisce.

Cammina con noi, tra noi, in noi.

Questo percorso fatto di infiltrazioni e possedimenti demoniaci non appare sempre come nel caso degli indemoniati incontrati da Gesù; anche perché oggi, storicamente, Gesù è già passato nella nostra storia e non può più essere fisicamente incontrato.

Spesso la presenza del demonio appare sotto false spoglie, dietro la maschera del perbenismo, della morale e anche delle preghiere e degli atti religiosi e di culto.

Non dobbiamo per questo spaventarci, no assolutamente.

Nella serenità della superiorità di Gesù su ogni potere demoniaco, dobbiamo soltanto affidarci a Lui e chiedere il discernimento.

Forse ci accorgeremmo che tante nostre realtà belle e buone nella vita soggiacciono ancora al suo potere: **LIBERACI, TU, CRISTO SIGNORE.**

6) Per un confronto personale

Oggi cosa opprime e maltratta la gente? Perché oggi in certi luoghi si parla tanto di scacciare demoni? E? bene insistere tanto sul demonio? Cosa ne pensi?

Chi di noi può dire che è totalmente libero o liberato? Nessuno! E allora, siamo un po' tutti posseduti da altre forze che occupano qualche spazio dentro di noi. Come fare per espellere questo potere da dentro di noi e dalla società?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Ascolta, Signore, il grido del povero.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.

I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Venite, figli, ascoltatevi: vi insegnerò il timore del Signore.

Chi è l'uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene?

Giovedì Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Genesi 22, 1 – 19****Matteo 9, 1 - 8****1) Orazione iniziale**

Signore Dio, che nel sacrificio di Isacco hai prefigurato la morte redentrice del tuo Figlio, accogli le preghiere di questa comunità continuamente rinnovata dal tuo amore e rendila capace di annunciare a tutto il mondo la tua misericordia.

2) Lettura : Genesi 22, 1 – 19

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.

Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

Abramo chiamò quel luogo "Il Signore vede"; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

3) Commento ¹⁶ su Genesi 22, 1 – 19

● **Siamo di fronte alla pagina densissima del sacrificio di Abramo.** Dio gli domanda una cosa terribile: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va ... e offrilo in olocausto". **Abramo non rifiuta, non risparmia il proprio figlio. Egli ha il vero senso del sacrificio, sa che è un atto di unione a Dio**, sa che è un atto più di Dio che dell'uomo, perché solo Dio può santificare e ciò che è offerto in sacrificio è santificato. E parte. Non capisce, non sa come Dio farà, ma ha fiducia in lui, "cammina nella fede", come dice san Paolo: "Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere dai morti" (Eb 11,19). Un sacrificio è sempre una risurrezione, perché è azione divina; se fosse un'azione umana sarebbe semplice distruzione, ma è azione di Dio.

¹⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

È bellissimo, nel racconto biblico di Gn 22, il dialogo fra Abramo e Isacco. "Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: Padre mio! Rispose: Eccomi, figlio mio. Riprese: Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Il racconto dice che l'agnello è lui, Isacco, ma egli non lo sa e chiede dove sia l'agnello. "Abramo rispose: Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Non è un modo per sfuggire alla domanda: veramente egli stesso non sa dove sia l'agnello. **Egli fa quello che pensa di dover fare per adempiere il comando di Dio, ma intuisce che qualcosa dovrà succedere, che Dio procurerà la vittima per l'olocausto.** E la fiducia, la fede di Abramo sono ricompensate. Al momento estremo, Dio interviene:

- "Abramo, Abramo! Non stendere la mano contro il ragazzo... Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio". **Non Isacco viene sacrificato**, ma un ariete che Abramo vede con le corna impigliate in un cespuglio. "Poi l'Angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: Perché tu hai fatto questo... io ti benedirò con ogni benedizione... Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce".

Adesso noi sappiamo che **questa pagina è profezia del sacrificio di Gesù, che realmente Dio ha provveduto l'agnello per l'olocausto.** L'agnello non è Isacco, non è l'ariete, è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo di cui parla il Vangelo. **Quando vediamo Isacco caricato della legna per il sacrificio, è Gesù che vediamo, caricato della croce,** Gesù che sale al Calvario, offerto da Dio stesso. "Dio scrive san Paolo non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi". **L'unico sacrificio gradito al Padre è quello di Gesù, il grande dono del Padre agli uomini. Noi dobbiamo inserirci in questo sacrificio, per crescere nell'unione con Dio.** Chiediamo la grazia di capire il vero significato del sacrificio nella nostra vita e di riconoscere, con la fede e la fiducia di Abramo che è Dio stesso che lo realizza: "Sul monte Dio provvede". Noi offriamo, Dio santifica. Quando Dio ci chiama ad un sacrificio, sovente non vediamo bene, ci sembra che la strada non abbia sbocchi. Allora è il momento della massima fiducia: "Dio provvederà". **Dio provvede l'agnello per l'olocausto e Dio realizza in noi il sacrificio alla sua maniera divina, sempre positiva.**

- Al noto brano di Genesi, in cui Abramo, obbedendo a Dio, si accinge a sacrificare Isacco suo figlio, fa eco l'altrettanto famoso passo del Vangelo di Matteo dove Gesù rimette i peccati al paralitico e lo guarisce. **La liberazione, seppure con qualche forzatura, può essere il leit-motiv delle letture odierne.** Abramo, e con lui tutto il popolo d'Israele, è liberato dall'oppressione di sacrificare il primogenito alla divinità, usanza comune nei popoli antichi. Ad una concezione di un Dio terribile e vendicatore si viene lentamente a sostituire quella di **un Dio che fa alleanza con il suo popolo, gli dona una legge morale** (il cui primo imperativo è il rispetto della vita), **vi cammina insieme e lo fa progredire con la sua benedizione.** Ma, non ci sono solo dei condizionamenti storici cui l'uomo è sottomesso: quando Gesù rimette i peccati al paralitico non vuole forse indicare che il male peggiore alberga nel cuore dell'uomo? Il problema vero siamo noi a noi stessi! Anzi è quanto di male abbiamo in noi e lo proiettiamo fuori di noi! Quindi cerchiamo di migliorare il nostro intimo per «guarire» l'esterno. L'unico «sacrificio» vero che va fatto è di contrastare quanto di negativo sappiamo esserci in noi per **divenire costruttori di una umanità rinnovata in Cristo.**

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 9, 1 - 8

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

5) Riflessione ¹⁷ sul Vangelo di Matteo 9, 1 - 8

- **Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva del lago.**

Come vivere questa Parola?

Finora l'evangelista ha mostrato **Gesù chino sull'umana debolezza, pronto a restituire sanità ai malati**. Adesso invita a salire con lui sulla barca e a **'passare all'altra sponda', ad aprirsi, cioè, a una visione più ampia del suo mistero e della sua missione**: non siamo dinanzi a un grande taumaturgo, ma al Figlio di Dio venuto a liberarci dai lacci del peccato.

Ecco allora la risposta inattesa alla richiesta di guarigione: **'Ti sono rimessi i tuoi peccati'**, a cui segue lo scandalo dei farisei. Una risposta che va ben oltre le limitate attese umane, ma che, proprio per questo, spesso non è capita, anzi scandalizza.

Non è così anche oggi? **Quante volte, dopo aver pregato per ottenere una certa grazia, ci lasciamo andare sfiduciati** e - diciamolo pure - scandalizzati. Sì, **perché Dio ci ha delusi**, non è intervenuto come ci saremmo attesi: che Dio è uno che non risponde alle nostre aspettative? Tutto sommato è un Dio che non serve! La sua stessa esistenza viene messa in dubbio o comunque lo si accantona come qualcosa di insignificante.

È necessario 'passare all'altra sponda'! È necessario entrare nelle vedute di Dio, di un Dio che non si limita a liberarci dai mali fisici, dai problemi immediati, ma che ci vuole rendere persone libere e per questo punta su quanto ci schiavizza: il peccato. Da persone libere saremo poi capaci di prendere su il lettuccio su cui giacevamo inerti, la prova che ci schiacciava e che forse non è stata rimossa, ma che ora siamo in grado di dominare.

Oggi, nel rientro al cuore, **proveremo a leggere le attese che si nascondono dietro le nostre preghiere e a rintracciare le risposte di Dio, di cui abbiamo colto il significato magari a distanza di anni. Riconfermeremo, quindi, la nostra totale fiducia in lui.**

Donaci, Signore, una fiducia incrollabile nel tuo amore. Una fiducia capace di sperare contro ogni speranza, di credere anche quando l'orizzonte sembra totalmente chiuso, di abbandonarsi senza riserve.

Ecco le parole di una poetessa Elizabeth Barret Browning : **"I doni di Dio fanno impallidire i migliori sogni dell'uomo"**.

- **«Và, la tua fede ti ha salvato». Così Gesù spesso conclude i suoi miracoli: mette in risalto come la fede di chi lo implora e la sua divina ed infinita bontà sono la causa del miracolo.** Nell'episodio di oggi abbiamo una eccezione: è fede degli anonimi portatori del paralitico, adagiato immobile sul suo lettuccio, ad ottenere il miracolo. È lo stesso Signore a dichiararlo: **«Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati»**. È un bell'insegnamento per noi: **Gesù si è caricato dei nostri peccati, anche noi possiamo farci carico del male o dei mali altrui per implorare, nella più squisita carità, l'intervento del Signore a favore del nostro prossimo**. La nostra fede e la nostra carità supplisce la mancanza nei fratelli ed ottiene loro la guarigione dell'anima e del corpo. **È poi interessante notare come Gesù rimette prima i peccati e poi opera l'altro miracolo nel corpo del paralitico, privilegiando la salvezza alla guarigione**. Chi però non vive nell'amore di Dio non comprende neanche i suoi migliori interventi misericordiosi: **«Alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia»**. Si arriva a confondere l'amore che perdona con la bestemmia! La folla invece presa da timore, rende gloria a Dio, anche se non arriva a comprendere che Gesù è il Figlio di Dio; ritiene infatti che il potere di rimettere i peccati sia stato dato agli uomini. Ciò avverrà solo in appresso per mandato di Cristo agli apostoli e ai loro successori.

- **" ALZATI E CAMMINA! ". L'alzarsi dalla malattia diventa il segno del risorgere dal peccato**. Dalla paralisi del corpo alla paralisi dello spirito: il segno. Dall'alzarsi nel corpo al rialzarsi nello spirito: il vero miracolo.

Alzarsi.

Il verbo che ci indica non solo il sollevarci con i piedi, ma con il cuore.

Il verbo della resurrezione morale, spirituale, della quale il corpo è solo il pallido segno.

Il vero miracolo avviene dopo il segno, non nel segno come spesso pensiamo.

¹⁷ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Cammina.

Riprendere il cammino della fede, della speranza e della carità che era stato fermato, bloccato e paralizzato dal peccato.

Camminare con speditezza, camminare alla luce della resurrezione, alla luce del Risorto: ecco lo stile del cammino.

Alzati e cammina.

Lo è detto per la nostra anima.

Lo è detto per la nostra mente.

Lo è detto per il nostro cuore.

Il vero miracolo: vedere il segno che ci rimanda alla sorgente del segno.

IL RISORTO SI ALZA E CAMMINA CON NOI: ECCOLO, IL MIRACOLO.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Sei convinto che Gesù, chiamato amico dei peccatori, non disprezza le tue debolezze e le tue resistenze, ma se ne fa carico, offrendoti l'aiuto necessario per vivere una vita in armonia con Dio e con i fratelli?

Quando fai l'esperienza di tradire o rifiutare l'amicizia con Dio ricorri al sacramento della riconciliazione che ti riconcilia con il Padre e con la chiesa e fa di te una creatura nuova nella forza dello Spirito Santo?

7) Preghiera : Salmo 114

Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

*Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.*

*Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.
Allora ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, liberami, Signore».*

*Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
Il Signore protegge i piccoli:
ero misero ed egli mi ha salvato.*

*Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.
Io camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.*

Venerdì Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Efesini 2, 19 – 22

Giovanni 20, 24 - 29

1) Preghiera

Esulti la tua Chiesa, o Dio, nostro Padre, nella festa dell'**apostolo Tommaso**; per la sua intercessione si accresca la nostra fede, perché credendo abbiamo vita nel nome del Cristo, che fu da lui riconosciuto suo Signore e suo Dio.

2) Lettura : Efesini 2, 19 – 22

Fratelli, voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

3) Riflessione ¹⁸ su Efesini 2, 19 – 22

● **Paolo utilizza l'immagine della COSTRUZIONE/CASA per parlare della Chiesa**, dove ci sono tutti, ebrei e pagani, dove nessuno è più straniero e nemmeno ospite (sfumature diverse), dove **si è tutti concittadini dei "santi" e membri della famiglia dei figli di Dio**. La Chiesa è pensata come un corpo organico, in continua crescita (v. 21). La Chiesa è qui concepita come "spazio della pace e dell'unità per gli uomini e luogo del loro incontro con Dio ¹⁹". Essa è ben fondata: poggia sull'opera degli apostoli e dei profeti (del N.T.) ed ha come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù.

● La nostra lettura di oggi riprende il ver.18. Qui **Paolo ci parla dell' "accesso" che "gli uni e gli altri", e cioè sia gli ebrei sia noi pagani, abbiamo verso il Padre**. Si ritroverà lo stesso termine in Ef.3,12 per dire che Gesù Cristo è questo accesso al Padre. Dunque, in Lui abbiamo questo accesso, e Lui stesso è questo accesso. Osserviamo come qui e anche nelle altre affermazioni in questo senso si vuole sottolineare l'uguale possibilità per gli uni e per gli altri, e nello stesso tempo ricordare con delicatezza agli ebrei che non hanno diritti superiori, e ai cristiani provenienti dal paganesimo che entrano in una realtà resa possibile per loro attraverso la fede e la storia del popolo ebraico.

Non più stranieri, ma finalmente "concittadini dei santi"; non più ospiti, ma "familiari di Dio": un'unica famiglia composta da entrambi, ebrei e pagani. Il miracolo di questa costruzione così composta si dilata nel tempo e tutte le generazioni della storia ne sono coinvolte. Anche chi oggi accede alla fede cristiana lo fa per il dono divino che lo accoglie in questa famiglia che vive "in un solo Spirito"(ver.18), dove quindi nessuno, nè ebreo nè gentile, è membro di essa se non insieme all'altro. Questo dato supremo della storia dell'umanità, e cioè la comunione piena, in Cristo, di ebrei e gentili, cioè cristiani provenienti dalle "genti", quindi da tutti i popoli del mondo che non essendo ebrei entrano nelle loro stesse promesse e profezie, è un dato di importanza fondamentale per il tema centralissimo della pace: la pace – che è il Cristo stesso, secondo quello che abbiamo ascoltato al ver.14 – è sempre comunione di diversi e non omologazione in un unico volto o modo di essere. Con il rischio di una pace che sia imperiale e imposta. E' sempre l'incontro e la comunione di diversi.

● **Questa nuova realtà viene paragonata da Paolo, ai vers.20-21, ad un edificio**: forse il nuovo Tempio? **Certo questo edificio ha alcune caratteristiche straordinarie**, che ne fanno in ogni modo una realtà del tutto particolare. **La prima è l'esistenza e la presenza di un punto assoluto di unificazione e di armonia, che è il Cristo stesso, che viene chiamato "pietra angolare"** di

¹⁸ www.sacrocuoremondovi.it - www.famigliedellavisitazione.it

¹⁹ Fabris, III, 236

questo edificio. Il fondamento costituito da apostoli e profeti dice la permanenza della presenza viva del Signore nella storia e nelle sue vicende. **La seconda caratteristica di questa costruzione è la sua crescita dinamica e incessante.** In questo senso la traduzione italiana impoverisce forse il testo quando al ver.21 dice che **essa cresce "per essere" tempio santo del Signore;** si potrebbe pensare che quindi ora non lo sia. Invece lo è, ma proprio per questo la sua non è un'esistenza statica, ma esige la sua incessante crescita. Allo stesso modo, al ver.22, è stata aggiunta l'espressione "per diventare dimora di Dio": ma lo è già, e proprio per questo la sua edificazione deve continuare incessantemente. Proprio per questo ogni definizione e concettualizzazione, come ogni norma etica che ne scaturisca, deve sempre tener presente **l'incessante azione dello Spirito che apre al popolo di Dio sempre nuovi orizzonti.** Così Papa Giovanni rispondeva al suo segretario che gli riportava un'osservazione della gente secondo cui "il Vangelo era tutto cambiato". Diceva Papa Giovanni, con molta semplicità: "Non è che il Vangelo sia cambiato. E che lo si conosce di più!".

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 20, 24 - 29

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

5) Riflessione²⁰ sul Vangelo secondo Giovanni 20, 24 - 29

● **Oggi è la festa di San Tommaso e il vangelo ci parla dell'incontro di Gesù risorto con l'apostolo che voleva vedere per credere.** Per questo molti lo chiamano Tommaso, l'incredulo. In realtà il messaggio di questo vangelo è ben diverso. E' molto più profondo ed attuale.

● Giovanni 20,24-25: **Il dubbio di Tommaso. Tommaso, uno dei dodici, non era presente quando Gesù apparve ai discepoli la settimana prima.** Non credette alla testimonianza degli altri che dicevano: "Abbiamo visto il Signore". Lui pone condizioni: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". **Tommaso è esigente. Per credere vuol vedere!** Non vuole un miracolo per poter credere. No! Vuole vedere i segni nelle mani, nei piedi e nel costato! Non crede in Gesù glorioso, separato dal Gesù umano che soffrì in croce. Quando Giovanni scrive, alla fine del primo secolo, c'erano persone che non accettavano la venuta del Figlio di Dio nella carne (2 Gv 7; 1 Gv 4,2-3). Erano gli gnostici che disprezzavano la materia ed il corpo. Giovanni presenta questa preoccupazione di Tommaso per criticare gli gnostici: "vedere per credere". **Il dubbio di Tommaso lascia anche emergere la difficoltà di credere alla risurrezione!**

● Giovanni 20,26-27: **Non essere più incredulo, ma credente.** Il testo dice "sei giorni dopo". Ciò significa che **Tommaso fu capace di sostenere la sua opinione durante una settimana intera contro la testimonianza degli altri apostoli.** Caparbio! Grazie a Dio, per noi! Così, sei giorni dopo, nel corso della riunione della comunità, loro ebbero di nuovo un'esperienza profonda della presenza del risorto in mezzo a loro. Le porte chiuse non poterono impedire la presenza di Gesù in mezzo a coloro che credono in Lui. Anche oggi è così. **Quando siamo riuniti, anche quando siamo riuniti con le porte chiuse, Gesù è in mezzo a noi.** E fino ad oggi, la prima parola di Gesù è e sarà sempre: "La Pace sia con voi!" **Ciò che impressiona è la bontà di Gesù. Non critica, né giudica l'incredulità di Tommaso,** ma accetta la sfida e dice: "Tommaso, metti il dito nelle mie mani!". Gesù conferma la convinzione di Tommaso e delle comunità, cioè, il risorto glorioso è il crocifisso torturato! Il Gesù che sta in comunità, non è un Gesù glorioso che non ha

²⁰ www.ocarm.org - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

nulla in comune con la nostra vita. E' lo stesso Gesù che visse su questa terra e nel suo corpo ha i segni della sua passione. I segni della passione si trovano oggi nelle pene della gente, nella fame, nei segni di tortura, di ingiustizia. E Gesù si rende presente in mezzo a noi nelle persone che reagiscono, che lottano per la vita e non si lasciano abbattere. Tommaso crede in questo Cristo, ed anche noi!

- Giovanni 20,28-29: **Beati quelli che pur non avendo visto crederanno.** Con lui diciamo: "Signore mio e Dio mio!" Questo dono di Tommaso è l'atteggiamento ideale della fede. E Gesù completa con un messaggio finale: "Hai creduto perché mi hai visto. Beati coloro che senza aver visto, crederanno!" Con questa frase, **Gesù dichiara beati tutti noi che ci troviamo nella stessa condizione: senza aver visto, crediamo che il Gesù che è in mezzo a noi, è lo stesso che morì crocifisso!**

Il mandato: "Come il Padre mi ha mandato, anche io vi mando!" Da questo Gesù, crocifisso e risorto, riceviamo la missione, la stessa che lui ha ricevuto dal Padre (Gv 20,21). Qui, nella seconda apparizione, Gesù ripete: "La pace sia con voi!" Questa ripetizione mette l'accento sull'**importanza della Pace**. Costruire la pace fa parte della missione. **Pace, significa molto di più che assenza di guerra. Significa costruire una convivenza umana armoniosa in cui le persone possano essere loro stesse, avendo tutte il necessario per vivere, vivendo insieme felici ed in pace.** Fu questa la missione di Gesù ed anche la nostra missione. Gesù soffiò e disse: "Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,22). E **con l'aiuto dello Spirito Santo saremo capaci di svolgere la missione che lui ci ha affidato.** Poi Gesù comunica il potere di perdonare i peccati: "Coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati ed a coloro che li riterrete, saranno ritenuti!". **Il punto centrale della missione di pace è la riconciliazione, nel tentativo di superare le barriere che ci separano.** Questo potere di riconciliare e di perdonare è dato alla comunità (Gv 20,23; Mt 18,18). Nel vangelo di Matteo, è dato anche a Pietro (Mt 16,19). Qui si percepisce che **una comunità senza perdono e senza riconciliazione non è una comunità cristiana. In una parola, la nostra missione è quella di 'formare comunità' secondo l'esempio della comunità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo**

- **Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo..**
Come vivere questa Parola?

Oggi festeggiamo **San Tommaso, l'apostolo che non accetta la testimonianza degli altri, ma deve vedere e toccare per credere alla risurrezione di Gesù.** Forse noi ci troviamo in accordo con Tommaso, uomo concreto (Gv 14,5), che esige una certa sicurezza prima di impegnarsi; uomo che amava Gesù, con il coraggio di sentirsi pronto anche a morire con lui (Gv 11,16).

Gesù risponde quasi alla lettera alle esigenze di Tommaso, invitandolo a portare il dito nelle cicatrici delle mani e mettere la mano nel suo costato. L'apostolo, con profonda commozione, proclama la sua professione di fede: "Mio Signore e mio Dio!"; io credo che tu sei risorto, non sei una fantasma; sei il Messia glorioso e il Dio vivente. Gesù riprende Tommaso perché la fede pura non ha bisogno di segni e prodigi: "**beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!**".

Certamente la risurrezione di Gesù dai morti dimostra in modo più chiaro e convincente che egli è Signore e Dio: però è anche vero che il racconto delle esperienze di Gesù risorto da parte di testimoni oculari, affermano e nutrono la nostra fede, ancora imperfetta.

Nella pausa contemplativa oggi, ci confrontiamo con la figura di Tommaso: egli, nella forza della fede in Gesù risorto divenne capace di diventare missionario della Parola e anche martire a causa di essa.

Signore Gesù, fa' crescere la nostra fede nella tua risurrezione; fa' crescere il nostro amore per te tramite la tua Parola nelle Sacre Scritture e la tua Presenza nell'Eucaristia. Tu sei il nostro Signore e il nostro Dio!

Ecco le parole di un santo Papa Paolo VI : "**Gesù Cristo è il principio e la fine. Egli è il re del nuovo mondo. Egli è il segreto della storia. Egli è la chiave dei nostri destini. Egli è il ponte fra la terra e il cielo; egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perché egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito.**"

6) Per un confronto personale

- Nella società di oggi le divergenze e le tensioni di razza, di classe, di religione, di genere e di cultura sono enormi e crescono ogni giorno. Come svolgere oggi la missione di riconciliazione?
- Nella tua comunità e nella tua famiglia c'è qualche granello di senape, segno di una società riconciliata?

7) Preghiera finale : Salmo 116

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

Sabato Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Genesi 27, 1 – 5 e 15 - 29****Matteo 9, 14 - 17****1) Preghiera**

Padre misericordioso, che ci fai vivere nella gioia per la presenza incessante del nostro salvatore Gesù Cristo, sostieni il nostro cammino fino alla pasqua eterna, quando celebreremo per sempre le nozze dell'Agnelo.

2) Lettura : Genesi 27, 1 – 5 e 15 – 29

Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua faretra e il tuo arco, va' in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa.

Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l'ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no».

Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve.

Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciarmi, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: «Ecco, l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».

3) Riflessione²¹ su Genesi 27, 1 – 5 e 15 - 29

• **Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. [...] Giacobbe venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito». Come vivere questa Parola?**

La Parola di Dio ci presenta, quest'oggi, un episodio tutt'altro che edificante. **Giacobbe, con la complicità della madre Rebecca, approfitta della cecità del vecchio padre per ingannarlo e così carpire la benedizione riservata al primogenito.** A rendere la vicenda ancor più scandalosa è il fatto che protagonista ne è, non un'oscura persona, ma il patriarca a cui faranno capo le dodici tribù di Israele, un personaggio chiave nella storia della salvezza.

La Sacra Scrittura non vuole certo esaltare l'ambiguità, la scaltrezza, il machiavellismo e, comunque, queste pagine sono anch'esse Parola di Dio. Bisogna allora scavare in profondità per comprenderne il recondito messaggio.

²¹ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- Con il suo gesto, **Giacobbe si rende odioso agli occhi dei suoi stessi familiari, tanto che è costretto a fuggire. Ciò nonostante, Dio gli riconfermerà le promesse fatte ad Abramo.**

Due elementi saltano subito agli occhi: **l'uomo è meschino, infedele, ma Dio resta fedele alla sua Parola**; l'uomo appare in tutta la sua inadeguatezza, ma Dio continua a dargli fiducia e a coinvolgerlo da protagonista nel suo disegno di salvezza, volgendo in positivo gli stessi errori. Il male resta male, ma l'onnipotente misericordia di Dio fa fiorire ninfee sulla palude del peccato.

Come non guardare con occhi positivi anche la storia dei nostri giorni? Quante iniziative di bene sono state promosse proprio dalla considerazione dell'affermarsi di realtà decisamente negative?

Anche la nostra storia è storia di salvezza, cioè storia in cui Dio opera e tutto concorre al bene di coloro che Dio ama, di quel mondo per cui non ha esitato a consegnare suo Figlio.

Oggi, nella pausa contemplativa, faremo passare dinanzi ai nostri occhi le persone con cui viviamo e di cui, di conseguenza, meglio conosciamo i difetti e i limiti. Sappiamo andare oltre, conservando loro tutta la nostra fiducia? Sappiamo promuoverli affidando loro compiti responsabilità? Alla luce della Parola, rivedremo il nostro comportamento.

Grazie, Signore, perché ogni mattino ci riconfermi la tua fiducia e ci rilanci sulle vie della carità, e ogni sera ci riaccogli nel tuo abbraccio misericordioso che ci rinnova.

Ecco le parole di un testimone P. Monier : **“Dio ci ama nella misura in cui abbiamo bisogno di lui. Ci ama a causa della nostra sofferenza, della nostra povertà, della nostra fame e sete di lui, della nostra ansia del meglio.”**

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 9, 14 - 17

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

5) Riflessione²² sul Vangelo secondo Matteo 9, 14 - 17

- **Il dibattito sul digiuno segue immediatamente il pasto scandaloso di Gesù con Matteo e i suoi amici esattori delle imposte.** I discepoli di Giovanni e i farisei digiunavano per affrettare la venuta del Messia e per prepararsi ad accoglierlo. I discepoli di Gesù sanno che il Messia è già arrivato ed è Gesù in mezzo a loro. Per questo mangiano, bevono e fanno festa.

Gesù si presenta come lo sposo. Il regno dei cieli è paragonato a un banchetto che il Padre ha preparato per le nozze del Figlio con l'umanità (Mt 22,1-14). **Digiunare durante un pranzo di nozze non ha senso. Gesù però annuncia che anche i suoi discepoli digiuneranno quando lo sposo "sarà loro tolto".** Questa espressione, presa da Is 53,8, si riferisce al Servo di Iahvè destinato a morte violenta ed è un'allusione alla morte di Gesù.

Il digiuno cristiano avrà due significati fondamentali: sarà rivolto al passato in quanto commemora la morte di Gesù, ma sarà anche proiettato verso il futuro in quanto è attesa delle nozze definitive dell'Agnello (Ap 21,9ss).

- Con le due immagini del pezzo di stoffa grezza e del vino nuovo, Gesù ribadisce l'inconciliabilità del suo vangelo con le antiche strutture religiose e il loro contenuto. **Il vangelo non è una pezza nuova su un vestito vecchio né un vino nuovo messo in un contenitore vecchio.** I contenitori religiosi precedenti non vanno riparati, ma sostituiti. Per questo tutti i tentativi di conciliare la novità del vangelo con le vecchie strutture del giudaismo o di qualsiasi altra religione sono destinati al fallimento. Paolo dedica l'intera lettera ai Galati a questo tema. **Il vino nuovo è simbolo del tempo della salvezza. Il nuovo è il regno di Dio che Gesù impersona e annuncia.** Egli propone forme nuove e contenuti nuovi per la vita cristiana, quelli stessi che ha proclamato nel discorso della montagna.

²² www.qumran2.net - don Luciano Sancito - P. Lino Pedron

- **Senso del rito**

Adeguare il rito alla situazione che si vive.

Adeguare la regola alla situazione che stiamo regolando.

Applicare la misura con lo stile di chi ci misura in quel momento.

Essere in sintonia tra quello che si vive e quello che si celebra.

Spesso la gioia è rappresentata invece tristemente e forzatamente, in maniera stanca e non naturale.

Spesso la tristezza e il dolore viene coperto da falsi atteggiamenti e modalità di allegria, che non fanno trasparire alcuna serenità.

Occorre essere in sintonia con quello che si vive in quel momento.

Anche nei modi, nei riti, nella celebrazione.

Il senso della presenza dello sposo, questa coscienza, aiuta a vivere le modalità esteriori.

Ma se questa presenza e questa coscienza si sta affievolendo quasi fino a scomparire, ecco che il rito esteriore lo deve dire, trasmettere, rappresentare.

Se il senso della presenza di Dio è forte, il rito assume il volto della gioia e viene meno l'atteggiamento della privazione.

Se il senso di Dio è debole, anche in una festa religiosa il rito, pur con tutti gli sforzi immaginabili, dovrà adeguarsi a questa tristezza, e sarà mancante e fatto di privazioni.

LA FESTA E IL LUTTO NON SONO MAI A SE', MA DI FRONTE A DIO.

6) Per un confronto personale

Quali sono i conflitti attorno alle pratiche religiose che oggi fanno soffrire tante persone e sono motivo di accesa discussione e polemica? Qual è l'immagine di Dio che sta dietro tutti questi preconcetti, queste norme e queste proibizioni?

Come capire la frase di Gesù: ? Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio?

Qual è il messaggio che emerge da tutto questo per la tua comunità di oggi?

7) Preghiera finale : Salmo 134

Lodate il Signore, perché il Signore è buono.

*Lodate il nome del Signore,
lodatelo, servi del Signore,
voi che state nella casa del Signore,
negli atri della casa del nostro Dio.*

*Lodate il Signore, perché il Signore è buono;
cantate inni al suo nome, perché è amabile.
Il Signore si è scelto Giacobbe,
Israele come sua proprietà.*

*Sì, riconosco che il Signore è grande,
il Signore nostro più di tutti gli dèi.
Tutto ciò che vuole
il Signore lo compie in cielo e sulla terra,
nei mari e in tutti gli abissi.*

Indice

Premessa : l'Anno della Vita Consacrata	2
Lectio della domenica 28 giugno 2015	3
Lectio del lunedì 29 giugno 2015	7
Lectio del martedì 30 giugno 2015	12
Lectio del mercoledì 1 luglio 2015	16
Lectio del giovedì 2 luglio 2015	19
Lectio del venerdì 3 luglio 2015	23
Lectio del sabato 4 luglio 2015	27
Indice	30